

► Riflessioni sul Check-Up di Confindustria ◀

Mezzogiorno in coda negli indici di sviluppo

MARIANO GIUSTINO

presidente Gruppo Piccola Industria
Unione Industriali Napoli



Nella classifica determinata dall'indice sintetico di sviluppo delle province italiane, calcolato dall'Area Mezzogiorno di Confindustria, la prima realtà territoriale del Sud, isole escluse, si trova al settantacinquesimo posto su 107 complessivi. In pratica, il Meridione occupa le ultime piazze della graduatoria, con Napoli desolatamente relegata nella novantaduesima posizione.

E' uno dei tantissimi dati, quasi tutti purtroppo di segno negativo per le nostre aree, emersi dall'ultimo Check-Up Mezzogiorno, pubblicato agli inizi di luglio. Il rapporto, che nasce da un lavoro comune realizzato tra Area Mezzogiorno e Srm-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, è di pregevole fattura, ricco di statistiche e di spunti, costituendo un ulteriore salto di qualità rispetto al già apprezzabile contributo assicurato dalle precedenti indagini.

A vent'anni dalla fine dell'intervento straordinario e a metà dell'attuazione del quarto ciclo di programmazione dei fondi strutturali, la situazione è obiettivamente drammatica. Il pil lordo pro capite del Sud Italia è inferiore di 31,2 punti percentuali alla media dell'Ue a 27. Sei delle dieci regioni Ue con il più alto tasso di disoccupazione sono nel Sud Italia.

La Campania, a sua volta, indietreggia rispetto allo stesso Mezzogiorno. Il pil pro capite è il più basso d'Italia assieme a quello della Calabria (65,3, fatto 100 quello della Ue a 27, mentre la media Sud è 68,8 e quella del Centro Nord 122,1). In Campania gli investimenti nel manifatturiero sono in picchiata. L'incidenza delle imprese che hanno investito è passata dal 31,8% del 2009 al 19,4% del 2010, con previsione di un ulteriore calo (16,9%) nel 2011.

La redditività aziendale in un anno è scesa di ben 3,2 punti passando dal 3,4 allo 0,2%. Diminuiscono le imprese attive (-0,8%), pur con un lieve aumento delle società

di capitale (0,4%).

Il quadro, insomma, è grigio cupo. Analizzando tra le pieghe di un rapporto che merita una riflessione ben più approfondita di quella che può consentire questa sede, si conferma anche qualche paradosso tutto campano. La Campania è la regione del Sud che al 2008 (ultimo anno di rilevazione) ha la maggiore percentuale di laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti nella fascia 20-29 anni. Nello stesso anno la sua spesa in Ricerca e Sviluppo è pari all'1,35% del pil, percentuale superiore alla media italiana (1,23), a quella del Centro-Nord (1,33), e naturalmente al Sud (0,91).

Ciò malgrado, la Campania è la regione con la minore quota di imprese manifatturiere che hanno fatto investimenti in innovazione: 27,9%. Il problema è la composizione della spesa per la ricerca e lo sviluppo. Nel Sud solo il 30,2% fa capo alle imprese, contro il 70,2 del Nord Ovest. La spesa per la ricerca nel Sud fa capo innanzitutto alle Università. Non c'è trasferimento di know how tra mondo accademico e mondo produttivo.

E' solo una delle contraddizioni di un territorio che continua a soffocare le sue potenzialità. Il recente sviluppo dei contratti di rete potrebbe favorire la crescita di massa

critica necessaria alle imprese per dialogare più proficuamente con lo stesso mondo accademico. A quest'ultimo l'invito a fare, se del caso, anche dei sacrifici pur di aumentare il dialogo e la fattiva collaborazione con le imprese anche piccole e piccolissime; è il momento di collaborare e stare insieme senza isolarsi in gabbie che, in quanto dorate e non d'oro, si stanno anche arrugginando.

Ma è una goccia nel mare.

Sullo sfondo, resta, pesante, l'inadeguatezza della politica. Con il Piano per il Sud rimandato di rinvio in rinvio, con le continue sottrazioni di risorse Fas per finalità diverse da quelle originarie (supporto alle aree sottoutilizzate). Con un esecutivo ancora fortemente condizionato da forze che perseguono interessi di una parte del territorio, a scapito delle regioni svantaggiate. Il futuro del Sud parte dalla messa in discussione di questo handicap, non più sostenibile.